

**Hamidou Dia, *Poètes d’Afrique et des Antilles
d’expression française. De la naissance à nos jours.*
Anthologie**

Maria Clara Pellegrini



Edizione digitale

URL: <https://journals.openedition.org/studifrancesi/39867>

DOI: 10.4000/studifrancesi.39867

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 décembre 2004

Paginazione: 416-417

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Maria Clara Pellegrini, «Hamidou Dia, *Poètes d’Afrique et des Antilles d’expression française. De la naissance à nos jours. Anthologie*», *Studi Francesi* [Online], 143 (XLVIII | II) | 2004, online dal 30 novembre 2015, consultato il 19 mai 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/39867> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.39867>

Questo documento è stato generato automaticamente il 19 mai 2021.



Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Hamidou Dia, *Poètes d'Afrique et des Antilles d'expression française. De la naissance à nos jours. Anthologie*

Maria Clara Pellegrini

NOTIZIA

HAMIDOU DIA, *Poètes d'Afrique et des Antilles d'expression française. De la naissance à nos jours. Anthologie*, Paris, La Table Ronde, 2002, pp. 523.

- 1 A quasi quarant'anni di distanza dal testo della Kesteloot, *Anthologie négro-africaine: panorama critique des prosateurs, poètes et dramaturges noirs du XX^{ième} siècle*, è stata pubblicata nel 2002 una nuova antologia dei poeti neri a cura di Hamidou Dia. Per ammissione dello stesso critico, il titolo apparentemente neutro, *Poètes d'Afrique et des Antilles*, vuole provocatoriamente riproporre la storica definizione di 'poesia nera' (usata indistintamente per gli autori del continente africano e americano) di cui Senghor si era fatto promotore con la sua *Anthologie de la nouvelle poésie nègre et malgache de langue française* e che la Kesteloot aveva mantenuto per il suo testo del 1967. Contro gli orientamenti più recenti della critica che preferisce trattare la letteratura come evento culturale di un territorio specifico (da qui la tendenza a parlare di 'letterature nazionali'), Hamidou Dia ha recuperato l'espressione di Senghor per restituirla, una volta svestita dell'antica carica politica, alle ragioni storico-geografiche che l'hanno determinata. Per lo scrittore, la colonizzazione e ancora prima la deportazione degli schiavi sono indissociabili dall'esperienza della condizione 'nera', un luogo dello spirito che nel profondo agisce su tutta la produzione letteraria di queste popolazioni, che dà ragione d'una letteratura che valica le 'determinazioni nazionali': "même statut de colonisés français; même école étrangère française; même langue d'écriture, le français; même volonté de parler au nom des peuples africains; même dénonciation de la traite négrière et des méfaits du colonialisme; même revendication de liberté et de la dignité

de l'homme noir; et depuis les indépendances, même dénonciation de leur caractère troqué et la grande déception qui s'ensuivit." (nel testo, p. 12).

- 2 Fin dalle prime battute, sembra aprirsi un dialogo e un confronto con il testo della Kesteloot di cui Hamidou Dia ripropone non solo la ripartizione in periodi storici ma i temi che ambigui accompagnano tutta la produzione nera: "pourquoi la littérature négro-africaine?" (con conseguente esclusione della letteratura del nord Africa), "littérature africaine ou littérature nationale?", il problema della lingua ("Le français est aujourd'hui en Afrique la langue de médiation. (...) Si le français fut la langue du colonisateur, il a aujourd'hui une vocation de langue africaine", nel testo, p. 15), la letteratura nera e l'engagement.
- 3 Se l'antologia della Kesteloot voleva porsi come testo guida per la conoscenza del mondo nero in generale, costruendo per il lettore un percorso storico-critico di cui i brani antologici dovevano essere l'ideale completamento (l'antologia considera oltre i testi scritti anche le testimonianze orali, oltre la poesia, la prosa e il teatro di scrittori francofoni, anglofoni e lusofoni anche i saggi di pensatori come Langston Hughes, Claude Mac Kay), come indica lo stesso titolo, quella di Hamidou Dia vuole essere anzitutto un'antologia, un saggio della vasta produzione degli autori neri fruibile dal più ampio pubblico di lettori. Se la ripartizione in sezioni rimane fondamentale per dare indicazioni generali sull'evoluzione della letteratura nera (l'antologia ripercorre le fasi che vanno dalla presa di coscienza dell'identità nera, alla disillusione degli anni che seguono la decolonizzazione, alla costruzione di una nuova Africa letteraria di cui soprattutto il mondo femminile si è fatto promotore), ugualmente il critico si sottrae ai facili compiacimenti del cattedratico per dichiararsi egli stesso testimone ammirato di una letteratura, per alcuni versi, ancora da scoprire. I dati biografici dei poeti neri sono quindi ridotti all'essenziale, come anche vengono a mancare le introduzioni alle cinque sezioni che compongono l'antologia, il cui contenuto viene chiarito da Hamadou Dia nella premessa al testo.
- 4 Nonostante l'ambizioso e lodevole obiettivo che sembra reggere la costruzione dell'opera rimangono delle perplessità, come la scelta o l'omissione degli autori che dovrebbero rappresentare una realtà culturale comunque vasta come quella del mondo nero (si avverte, allora, la mancanza di testimoni come Malcom de Chazal, Axel Gauvin e Flavien Ranaivo per l'Oceano Indiano, di Ernest Pepin e di Fankétienne per le Antille, di Abdourahman Waberi per il Gibuti, Sony Labou Tansi per il Congo, nonché il peso delle deboli motivazioni che hanno regolato le scelte, come il caso di Jean-Joseph Rabearivelo collocato tra gli autori di "La négritude triomphante ou la poésie de l'engagement" (che segue alla sezione "Le mouvement de la Négritude: les pères fondateurs") perché pure non appartenendo al movimento della negritudine ciononostante deve essere considerato un poeta engagé, cito, il "poète anticolonialiste, n'appartenant à aucune école - y compris celle de la Négritude - (...)". Come Rabearivelo avrebbe potuto scegliere di appartenere o no al movimento della negritudine se la sua morte ne precede la fondazione?). Altra questione che sembra rimanere in sospeso è la facilità di fruizione di un testo siffatto; non è forse utopico pensare di 'abbandonare' i testi poetici alle pagine bianche sperando che la loro emblematicità e l'autenticità del messaggio siano sufficienti perché il lettore possa cogliere tutta la ricchezza e la bellezza, tutta la novità di una tale letteratura?